

Equo Torino



stefano.dilullo@vocetempo.it

Cooperativa «Isola», in bottega i sandali della Palestina

Nelle botteghe della cooperativa Isola, Equamente (via Fratelli Vasco 6/b - Torino), Baobab (via Saluzzo 86 bis - Torino) e Casa Wiwa (via Morandi 3 - Collegno), sono disponibili «i sandali della Palestina» a sostegno del progetto «Impronte di Pace» per lo sviluppo della microim-

prenditoria palestinese ed il consolidamento dei servizi socio-educativi per minori all'interno dei campi profughi di Shu'fat (Gerusalemme) e Kalandia (Ramallah). Sono disponibili cinque diversi



modelli assortiti di sandali al prezzo di 42 euro. Per informazioni, pagina Facebook @cooperativaisola.



Dove «arrivare» superata l'epidemia?

La situazione attuale, ed ancor più l'incertezza circa i suoi possibili sviluppi futuri, possono far emergere delle importanti domande di fondo: una di queste riguarda di certo i nostri desideri ed i piani per il nostro futuro. All'interno di un argomento di simile importanza e criticità, mi vengono delle domande su un aspetto particolare che però ne è estremamente connesso. Non è facile a tutti il constatare che la vita è scandita da tappe?

E non è vero che, per alcune di esse, molti di noi hanno la convinzione che il completamento di una tappa «chiuda» quel dato periodo o quel tale passaggio? E, a ben pensarci, non è vero che siamo stati prevalentemente educati così? Ovvero che, superato quel dato passaggio, almeno a quello non dobbiamo più pensarci? Perché fino a lì siamo arrivati e si chiude il capitolo? Sarà il diploma, sarà la laurea, sarà la pensione, sarà il superamento di questa o quella malattia, saranno le difficoltà di relazione...

Tra l'altro non è che un simile modo di intendere i passaggi della vita trovi un terreno inconsapevole nella familiarità con i «mezzi tecnologici» che oggi sono a disposizione di molti di noi? Provo a spiegarmi meglio con un esempio: non è vero che l'informazione, anzi le informazioni sono totalmente accessibili ed a mia disposizione? E per di più lo sono con dei semplici click? In più, non è vero che con dei click possiamo fare tante cose? Ma veramente tante? Ma allora, da dove viene questo disagio così palesemente crescente e sostanziale? Proprio ora che pensiamo di poter avere, ed abbiamo, informazioni su tutto ed a portata di click, perché siamo più confusi che mai?

Perché proprio ora che abbiamo a portata di mano il parere di un nugolo di esperti su tutto, perché siamo confusi ed incerti? Non viene un dubbio? Noi possiamo ambire a sapere tutto di tutto, avendo tante informazioni? E quindi a trarne buon frutto? Ma poi, quando sarà passata questa pandemia, che certo passerà perché tecnicamente verrà superata con cure e vaccini, saremo arrivati? Dove?

Non avremo più altri e nuovi problemi e quindi altre e nuove confusioni ed incertezze? Può allora essere sano il tentare un approccio diverso? Perché, in verità, la questione è un'altra: non «arriveremo», malgrado i sicuri progressi futuri. Oppure potremmo cercare di attrezzarci in modo che, anche se non saremo arrivati alle «certezze», avremo capito «come» cercar di capire, leggere, accogliere, vivere una vita buona senza «arrivare» a possederla, ma solo dandole vita giorno per giorno?

Leonardo CARONI

ANALISI – PARLA L'ECONOMISTA, PRESIDENTE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE SOCIALI

Zamagni, «la sinergia tra Stato e Terzo Settore è la chiave per la ripresa»

Cambio di paradigma per transitare dall'economia politica all'economia civile; abbandono degli interventi assistenzialistici e paternalistici per investire sul futuro; Terzo Settore che deve superare il proprio complesso d'inferiorità.

Stefano Zamagni è professore di Economia all'Università di Bologna, docente in numerosi master in Italia e all'estero, dal 2019 presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. La sua riflessione sull'Italia pre e post pandemia è severa, ma se imbroccheremo con coraggio e decisione strade innovative i prossimi dieci anni potrebbero essere decisivi per risolvere molti dei problemi del nostro Paese.

«La crisi originata dalla pandemia si è sommata a una fase di declino della società iniziata vent'anni fa, aggravando lo stato di malessere. Le misure attuate sono state di puro contenimento, hanno spento l'incendio che minacciava la casa, ma non hanno posto basi per ricostruirla. Si privilegia l'assistenza e il paternalismo – nota con amarezza Zamagni – senza puntare a gettare nuove basi; tutti sperano nel *recovery plan*, il decreto che dovrà fissare gli obiettivi per il rilancio del Paese: personalmente nutro poche speranze».

I mali dell'Italia sono gli stessi da anni e tutti li elen-



cano: investimenti ridotti, in particolare per ricerca, formazione e innovazione tecnologica; burocrazia asfissiante e eccesso di tassazione sul lavoro; procedimenti giudiziari troppo lenti; infrastrutture inadeguate. Il professor Zamagni ne segnala un altro: «Non utilizziamo i soggetti del Terzo Settore, anzi li emarginiamo e così perdiamo contributi di idee e di risorse. Anche durante l'emergenza Covid è stato così: dalla distribuzione delle mascherine alla gestione delle Rsa, il coordinamento tra Enti pubblici e protagonisti del Terzo Settore è stato pessimo o non c'è stato; ma il burocrate non conosce i bisogni reali del territorio, chi ci opera tutti i giorni sì. Il principio di sussidiarietà (di iniziativa di cittadini e associazioni per lo svolgimento di attività di interesse generale, n.d.r.) introdotto nel 2001 nell'articolo 118 della Costi-

tuzione non è mai stato applicato. L'Ente pubblico e i burocrati non vogliono perdere potere, e gli enti del Terzo Settore soffrono di un complesso di inferiorità che non riescono a superare; e le cose non cambieranno nemmeno dopo la batosta pandemica».

La risposta potrebbe consistere nell'abbracciare con convinzione l'economia civile, teorizzata e strutturata nel 1765 da Antonio Genovesi, sacerdote, filosofo ed economista napoletano, che Zamagni ha riscoperto e rilanciato più di venticinque anni fa. «Per dieci anni i miei colleghi hanno sostenuto che mi sbagliassi, nessuno ha mai abbracciato lo studio e l'insegnamento dell'economia civile. Poi pian piano qualcosa ha cominciato a cambiare

e oggi anche gli imprenditori la invocano, ma solo a Bologna è stato attivato un corso di laurea quinquennale in economia civile e i nostri laureati sono molto richiesti. Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca dovrebbe incentivare la nascita di nuovi corsi in almeno altre 5 o 6 città – si infervora Zamagni – e in poco tempo si formerebbe il capitale umano per trasformare il sistema e garantire la transizione dall'economia politica a quella civile. Per pigrizia mentale e mancanza di libertà intellettuale rinunciamo alla prosperità inclusiva che l'economia civile renderebbe possibile, mettendo al centro il bene comune, rispettando le persone e il pianeta, in un equilibrio sostenibile. Altro che decrescita felice. Come i protagonisti del Terzo Settore, tutti gli italiani devono sconfiggere il proprio complesso di inferiorità e recuperare le radici di una geniale teoria nata a Napoli a fine Settecento».

Una speranza, per il professor Stefano Zamagni, verrà da Assisi tra il 19 e il 21 novembre con l'evento internazionale voluto dal Papa «Economy of Francesco»: «Sarà l'occasione per far capire al mondo che la strada da intraprendere con coraggio è quella dell'economia civile», perché l'economia di oggi e di domani sia più giusta, fraterna, sostenibile e con un nuovo protagonismo di chi oggi è escluso.

Mauro FRESCO



Stefano Zamagni

DOPO LA PANDEMIA – I REFERENTI DEL MOVIMENTO DI 17 PAESI PROPONGONO MISURE BASATE SU UN MODELLO ECONOMICO ETICO, SOSTENIBILE E RESPONSABILE

Economia del Bene Comune, un documento per uscire dalla crisi

Il movimento internazionale per l'Economia del Bene Comune (Ebc) lo scorso 19 giugno ha diffuso una dichiarazione firmata dai rappresentanti di 17 Paesi, contenente alcune linee guida per la politica economica durante e dopo la crisi Covid-19. «Un'economia orientata al bene comune», dichiarano i firmatari, «è l'unico modo per garantire un pianeta sano e vitale alle future generazioni».

Il movimento internazionale nel documento definisce una serie di misure che mettono al primo posto i bisogni delle persone e i valori democratici: «da un prodotto del bene comune, che potrebbe essere anteposto al Pil, agli investimenti nella produzione alimentare sostenibile e nella salute; dal Commercio mondiale



etico' ad una tassa sulle transazioni finanziarie, al bilancio del bene comune per le imprese». Secondo il movimento Ebc l'attuale crisi generata dalla pandemia si configura «come un'opportunità per

guidare la transizione dall'attuale modello economico - che contribuisce al cambiamento climatico, alla perdita di biodiversità e alle disuguaglianze - verso un futuro migliore».

I firmatari della dichiarazione propongono alla politica economica internazionale «sia un modello economico eticamente sensato e sostenibile, sia un modello di 'business responsabile' che viene attuato da sempre più imprese private, istituzioni educative ed istituzioni pubbliche in un numero crescente di Paesi». Alcune imprese e Comuni, in particolare in Italia, Spagna, Germania, Lussemburgo e Austria, hanno applicato le linee guida dell'Economia del bene comune nelle loro attività quotidiane.

L'Economia del bene comune, nata nel 2010 in base idee dell'autore austriaco Christian Felber, propone un modello socio-economico in cui il benessere delle persone e dell'ambiente diventa il fine ultimo del fare impresa.

Attualmente il movimento è composto da oltre 11.000 sostenitori. Oltre 600 imprese e organizzazioni hanno completato il «bilancio del bene comune». In tutto il mondo quasi 60 Comuni e 200 Università sono attivamente coinvolti nella diffusione del modello economico alla base del movimento.

Per scaricare il documento e per informazioni: www.ecogood.org o www.economia-del-bene-comune.it.

Stefano DI LULLO